

Il giallo Van Dyck

A fianco: Molledo (IM) Chiesa parrocchiale di S. Bernardo, "La sacra Famiglia con Sant'Anna" Anton Van Dyck (1599-1641). Sotto: autoritratto di Anton Van Dyck nel periodo giovanile.



nare di stiletto prezzolati. L'immotivata partenza, la scelta di Molledo sembrano suffragare l'ipotesi. Il villaggio singolarmente era tagliato al centro dal confine: Molledo Inferiore territorio della Serenissima; Molledo Superiore (nuova dimora del fiammingo fuggiasco) terra sabauda. Sicari in missione non avrebbero avuto compito semplice. Non solo. Dietro di sé il focoso fiammingo quasi certamente s'era lasciato un "cuore infranto", da consolare. La memoria locale tramanda di suoi incontri galanti, di una dama velata proveniente da lontano (da Genova?), di un Van Dyck infaticabile, che aveva messo su "bottega" in quel di Molledo, che azzardava sconfinamenti, a Porto Maurizio, fors'anche in valle Argentina. Tutto ciò per vivere, per correre ancora l'avventura, prima di riprendere la strada di casa, dove ricevere nuovi onori.

La "Sacra Famiglia" prese corpo nell'antica chiesa dei Cavalieri di Malta, la cappella di S. Anna; nei volti si colgono i tratti di Geromina Brignole con la figlia, della Dama con Bambino, Paolina Adorno, Caterina Durazzo Adorno e altri, tutti del periodo "genovese".

Vi attese soltanto lui o vi posero mano pure i suoi allievi? V'è chi sostiene che la figura di S. Giuseppe venne completata da uno degli allievi, con ciò venendo meno il crisma dell'indiscutibile autenticità, tanto da indurre l'autore a negare la sua firma. Sull'autenticità non nutrí incertezze un ricercatore, bibliotecario di Imperia, Leonardo Lagorio. Su "Il Secolo XIX" del settembre 1955 (a Genova furoreggiava la "personale" del Van Dyck) annotava tra l'altro: "...che il quadro sia dell'insigne fiammingo non v'è dubbio... e che poi questa tela sia autentica ce lo ha dimostrato la mostra di Genova ove appare la personalità del grande fiammingo...".

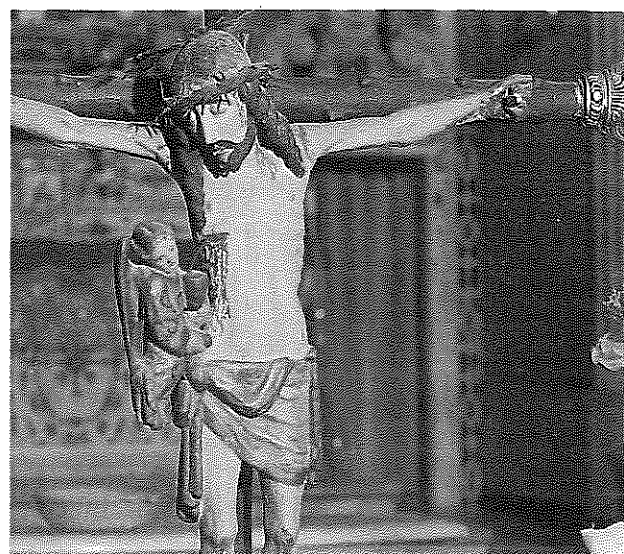
Ma la firma no: è il ritornello drastico e ricorrente dei super esperti, tutti (o quasi) per negare al dipinto il passaporto per l'olimpico del periodo "genovese" dell'artista.

Il "giallo" tuttavia rimane. Ulteriori e più sofisticate indagini potrebbero evidenziare ciò che in occasione dei recenti restauri pare essere stato colto nella trama della tela, segni non chiari, ma debitori di una risposta. Una firma? Chissà!?

Molledo, duecento anime, già comune autonoma poi assorbito da Imperia, nelle guide vanta una stimolante citazione: nella chiesa parrocchiale di San Bernardo, difeso da un moderno sistema antifurto, è custodito il dipinto, un olio su tela, "La Sacra Famiglia con S. Anna", dato per

opera del celebre pittore fiammingo Anton Van Dyck (1599-1641), presente in Italia e prevalentemente a Genova fra il 1621-27.

Di recente il quadro è stato restaurato ed in parte ricomposto, poiché, trafugato su commissione e rintracciato dai carabinieri dopo due anni in quel



lo (IM) chiesa parrocchiale di S. Bernardo, particolare di esso ligneo.

lo (IM) centro del paese, in questo punto esisteva il confine eretico Sabaudi e quelli della Repubblica di Genova.



ana, era stato maldestramente strappato se da ladri inesperti quanto frettolosi. a sull'autenticità dell'attribuzione (manca a cui l'autore era indubbiamente e vistosa-incline) sussistono interrogativi, sottili disomonia uno dei "gialli" non infrequenti nella grande arte, cui neppure i più sofisticamenti d'indagine hanno saputo dare soddi-e risposta.

il fatto. Il dipinto nel giugno del 1947, nella prestigiosa rassegna pittorica genovese del erra, allestita nel Palazzo Reale di via Balbi

uperiore, facciata della chiesa di Sant'Agostino.



e dedicata alla "Pittura del Seicento e del Settecento in Liguria", fu presente, fra i pezzi più ammirati. Non figurò, invece, sempre a Genova, a Palazzo Rosso, nel settembre del 1955 alla straordinaria, forse irripetibile antologica delle opere del Van Dyck del suo fecondo periodo "genovese". Nell'Imperiese il contraccolpo per quell'esclusione fu amaro, per taluni uno "sgarbo", per altri un grossolano errore, tenuto conto del fatto che l'artista non solo vi aveva soggiornato e lavorato, ma posto anche mano a quel quadro ingiustamente discriminato.

Non spetta a noi sciogliere l'enigma, quanto invece porci sulle orme che condussero Van Dyck da Genova a Molledo, dagli splendori, fascino e tentazioni della Superba alla bucolica quiete agreste. Che si fosse votato all'eremitaggio non è pensabile: lo escludevano più che la verde età, il suo istinto di "mattatore", il suo esibizionismo, un "protagonista" a tutto campo, una sorta di Kean, genio e sregolatezza, del tutto degno della fantasia del Dumas.

Anton Van Dyck, autoritratto con il fratello.



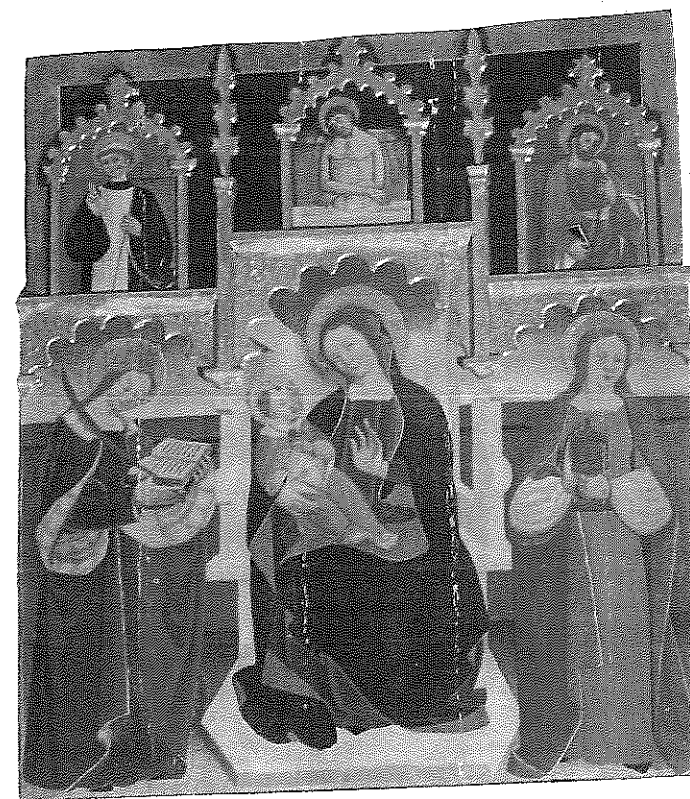
Molledo (IM) veduta del paese con al centro la chiesa parrocchiale di S. Bernardo.

Allorché chiamato a Genova nel 1621 poco più che ventenne per lasciarvi il segno del suo estro precoce, il Rubens, caposcuola dei fiamminghi, vi era già passato da oltre un decennio, nel 1607, imprimendovi la sua eccelsa impronta. Ma Van Dyck non si sentiva secondo a nessuno. Un duello, a colpi di pennello, al massimo livello.

Per Genova, agli albori del 1600 correivano gli anni d'oro del suo splendore e iniziale rinascimento, con i casati più illustri in gara nell'impreziosire le loro assai esclusive residenze. Il giovane e già famoso fiammingo vi si confermò, tra l'altro, impareggiabile ritrattista di gran dame in sontuose ed affascinanti immagini.

V'è da chiedersi se tutte rimasero insensibili al suo carisma di artista conteso, di giovane aitante, brillante, disponibile.

Parrebbe di no, stando ai pettegolezzi, alle gelosie, alle ostilità cui avrebbe dato esca. Verosimilmente Anton Van Dyck temette una possibile vendetta nell'ombra, l'agguato, il fatale e proditorio balugi-



Molledo (IM) chiesa parrocchiale di S. Bernardo, trittico di anonimo del XV sec.